

Assai diverso è il discorso da farsi sul libro di Smelser. È noto che questi aveva scritto nel 1961 in collaborazione con Talcott Parsons un testo ormai famoso, *Economy and Society*, in cui lo schema quadrifunzionale elaborato dal secondo veniva applicato allo studio del settore economico, settore distinto analiticamente (e non concretamente) all'interno della società e visto come sviluppandosi (mediante un processo di differenziazione) per risolvere uno dei quattro problemi funzionali che ogni società deve, secondo la teoria parsoniana, risolvere per persistere: precisamente il secondo, l'« adattamento ».

In questo libro Smelser si piega alle esigenze della collana e propone anch'egli le rapide sintesi storiche care ai *text-books* americani.

Insufficiente è dunque, a nostro avviso, il primo capitolo sugli « sviluppi storici della sociologia economica » in cui i mercantilisti, Adamo Smith, Karl Marx, la concorrenza imperfetta e Lord Keynes vengono discussi in 12 pagine. Il capitolo centrale è il terzo (« Il sottosistema economico e gli altri sottosistemi sociali ») il cui discorso prosegue nei capitoli quarto e quinto (« Analisi sociologica dei processi economici » e « Aspetti sociologici dello sviluppo economico »). Qui il discorso teorico di *Economy and Society* non viene richiamato espressamente anche se il lettore di quel libro lo riconosce come filo d'Arianna. Le tesi vengono presentate in modo assai più ricco fenomenologicamente e contrapposte a teorie di altri autori cosicché ne risulta un discorso più concreto e collocabile « culturalmente ». I numerosi riferimenti alla concreta vita economica specie statunitense servono inoltre a quella storicizzazione e collocazione storica dei concetti che lamentavamo invece assente nell'Inkeles. Rispetto al libro scritto insieme al Parsons, questo mostra la tendenza a

trattare meno di settori distinti « analiticamente » e quindi, in certa misura, irreali e ad occuparsi maggiormente delle istituzioni economiche, fenomeni « concretamente » esistenti.

L'editore italiano ha aggiunto alla fine del libro delle « indicazioni bibliografiche », con particolare riferimento alle opere disponibili in italiano, di indubbia utilità.

È insomma, questo, un libro che non abbina alla scorrevolezza e semplicità di scrittura la faciloneria concettuale ed oltre ad essere utilmente adottabile nelle Università può agevolmente pretendere di rivolgersi ad un più vasto pubblico colto.

L. D. G. D.

Milano, Università Cattolica.

MANNHEIM K. - STEWART W. A., *Introduzione alla sociologia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1967. Un volume di pp. 256.

*An Introduction to the Sociology of Education* apparve dopo la morte di Mannheim ed è la raccolta delle lezioni che egli fece a Londra all'Institute for Education, nel 1964.

W. A. Stewart, lo stesso allievo del maestro ungherese che insieme a J. S. Erös aveva curato *Sociologia sistematica* è il compilatore di quest'opera che appartiene ai lavori « minori » di Mannheim. Forse, se la morte non lo avesse colpito a soli 54 anni, il libro che recensiamo avrebbe avuto il significato di anello di congiunzione con tutto un lavoro che invece è mancato, volto, con ogni probabilità, allo studio di quelle discipline e di quelle tecniche sociali capaci di creare « l'uomo a livello della pianificazione », cioè provvisto di una razionalità sostanziale, immagine intorno



alla quale Mannheim lavorò negli ultimi anni della sua vita.

Ora, in questo libro, due sembrano le influenze prevalenti sia per gli spunti metodologici che per gli sbocchi sostantivi: l'influenza della scuola della forma, da un lato, ed il pragmatismo sorto nei paesi anglosassoni, dall'altro. A questi accenni s'aggiunge, come risvolto polemico, ed in maniera non sempre larvata, una generica sfiducia verso la psicoanalisi e tutte le tecniche pedagogiche prevalentemente individualizzanti.

È questa una polemica che Mannheim aveva iniziato fin dal 1941, in un saggio poi compreso in *Diagnosi del nostro tempo*, dal titolo *Educazione di massa ed analisi di gruppo*.

L'Io, studiato come una monade chiusa, senza connessioni con il sociale, non solo diventa una realtà muta per il sociologo, ma più in generale una astrazione inoperante. È proprio dal recupero di una pedagogia intesa a creare un numero crescente di interconnessioni significative tra la realtà del singolo ed il tessuto sociale, che può sorgere una « sociologia della educazione » (ramo della sociologia generale, a mio avviso arbitrario e non sufficientemente precisato nelle sue categorie sostantive, al pari di tutte le sociologie particolari, ma la cui utilità può essere recuperata comunque per un maggior ordine formale).

Ritagliato l'Io da quell'obiettiva situazione socio-storica in cui è inserito, cosa può rimanere dell'individuo se non l'insieme dei meccanismi profondi di una realtà singola che trova in sé solo una piccola parte delle proprie motivazioni? Per questo, la ricostruzione unitaria delle forze di campo che determinano ed influenzano la realtà personale possono trovare nella scuola della *Gestalt* un momento metodologico rilevante, mentre il messaggio educativo di J. Dewey, una volta per tutte, rompe con ogni forma di peda-

gogia tradizionale, legata alle impostazioni deduttivistiche, moralistico-precettistiche e metafisico-esortative.

Mannheim sposa dunque una tesi sperimentale, pragmatica non meno che empirica, ove i comportamenti di gruppo ed i controlli autoritari diventano i nuovi fattori « sociologici » sostitutivi di quelli che, tradizionalmente, erano — *sic et simpliciter* — il singolo precettore ed il singolo discente da addottrinare.

La socializzazione, le dinamiche di gruppo, i diversi tipi di adattamento, le diverse forme di apprendimento e le possibili inibizioni di fronte al maestro, son tutti problemi che, nel libro, trovano una loro rilevanza non secondaria. Al pari di altri lavori dell'ultimo Mannheim, quest'opera non ha oggi forse più lo stesso significato innovativo che poteva avere quando venne scritta. Se ne apprezza però ancora l'imperioso richiamo etico che sottostà al volume: un appello rivolto a tutti i democratici a non sottovalutare le infinite e profonde conseguenze che l'educazione delle nuove generazioni ha nella società intera.

Da ricordare, infine, l'introduzione di S. De Giacinto.

G. D. P.

Milano, Università Cattolica.

MANOUKIAN A. - MANOUKIAN F., *La Chiesa dei giornali*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 366.

La ricerca di cui riferisce questo volume è stata costruita sulla scelta, operata al termine di una attenta documentazione, di 85 « avvenimenti » ritenuti rilevanti per la Chiesa, in particolare quella italiana, nel periodo 1945-1965. Questi avvenimenti si distribuiscono fra 24 encicliche, 21 radiomessaggi natalizi, 11 discorsi e altri documenti pontifici, 6 documenti della C.E.I., 8 provvedimenti